

Parla il neurochirurgo Antonio Lattanzi che ha sottoposto a intervento Francesco Di Lisio

«L'abbiamo operato alla testa. È in coma»

I medici del S. Timoteo di Termoli: «Aveva lesioni gravissime al volto e al cranio»

LIBERACI DAL MALE

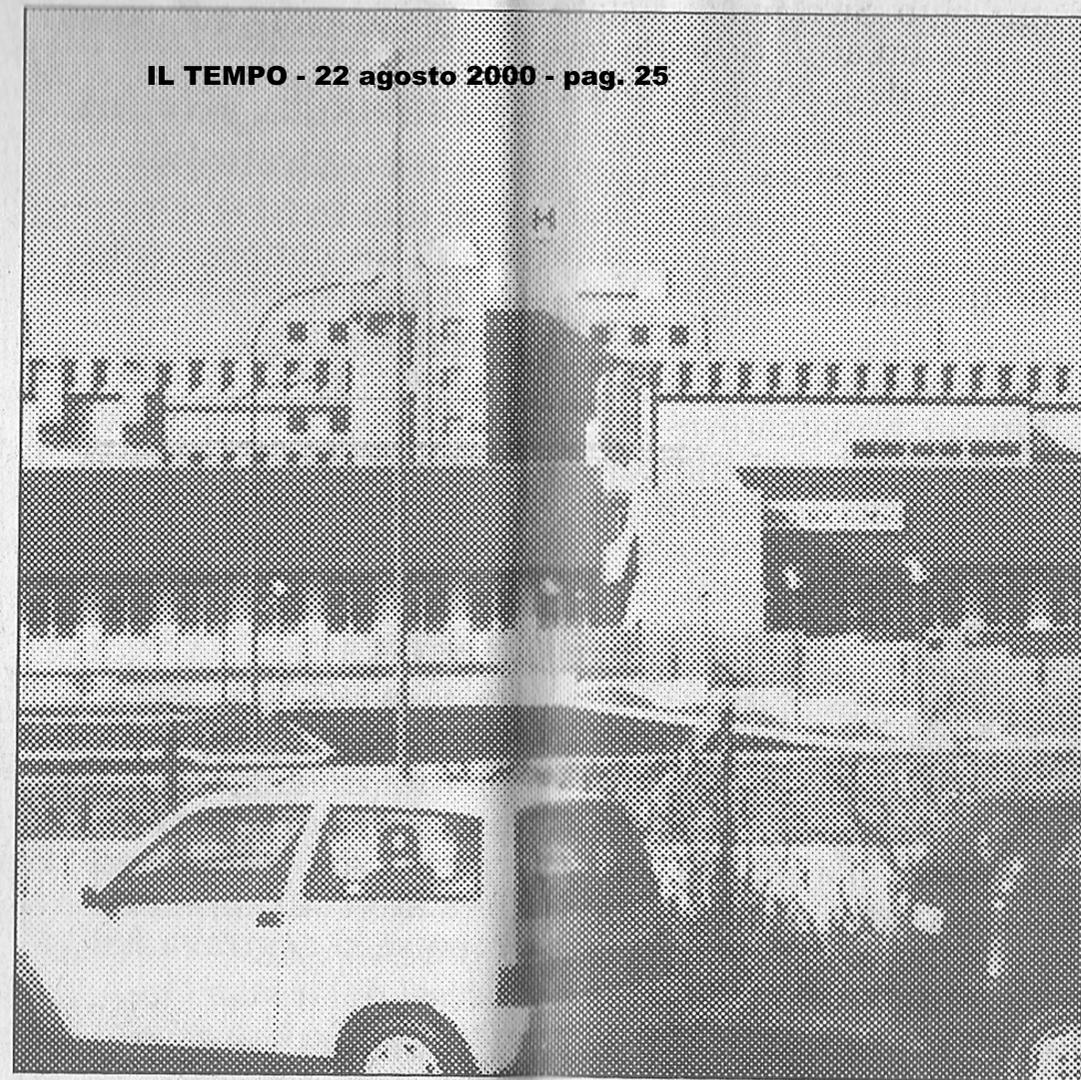
Famiglie nella disperazione e le istituzioni alla finestra

di UGO GLIOGLIERO

ISERNIA — Tre versioni diverse dell'accaduto circolavano nel pomeriggio di ieri, nel tentativo di spiegare una tragedia che ha soltanto un movente: la disperazione. Se venisse confermata la vicinanza del mondo della droga all'ambiente familiare che è stato teatro della storia tristissima di Colletorto, ci vorrebbe veramente poco a tirare le somme e a puntare il dito inquisitore contro i colpevoli di tutto ciò. Già qualche mese fa, in provincia di Isernia, un padre disperato tentò di investire con l'automobile lo spacciatore che riforniva di eroina suo figlio. Soltanto il caso evitò un'anticipazione di ciò che è oggi, nella sua cruda realtà, sotto i nostri occhi. Due situazioni identiche, quelle delle due province molisane. Cambiano soltanto i luoghi di «rifornimento»: la Puglia per i giovani campobassani, il casertano per gli isernini. Lo stesso modo di affrontare il problema da parte delle istituzioni: la superficialità. Si continua a giocare con questa lama che sta lacerando, senza scrupolo alcuno, l'intero tessuto sociale della regione. Giovani sempre più lontani dalla realtà, famiglie sempre più bisognose di aiuti usurari nel tentativo di cercare una possibile salvezza per i figli. E politici sempre più ebeti nei loro idioti tentativi di spiegare a parole un fenomeno che non capiscono, che fingono di non vedere; nel loro non sapere dove mettere le mani. Eppure è necessario un cambiamento. Che si chiedi aiuto a chi ha veramente esperienza in questo campo, si investa denaro per consulenze puntuali e scientifiche. I dati relativi al consumo di sostanze stupefacenti in Molise sono mostruosamente squilibrati, nella proporzione, rispetto a quelli nazionali.

TERMOLI - Lotta tra la vita e la morte, nel reparto di Rianimazione del «San Timoteo», Francesco Di Lisio, il giovane trentatrenne vittima dell'agguato a colpi di fucile da caccia. Una rosa di non meno 40 pallini presumibilmente «9-10» e sparati da una distanza di circa due metri, lo ha raggiunto in pieno viso, provocandogli una lesione gravissima della branca montante della mandibola sinistra. L'equipe medica composta dal neurochirurgo Luigi Antonio Lattanzi, dall'otorinolaringoiatra, Giovanni Serafini, oltre agli anestesisti ed al personale di sala ha eseguito l'intervento durato circa 7 ore e conclusosi dopo le 16.30 di ieri pomeriggio. Gravissime, come detto, le condizioni del giovane operaio originario di San Giuliano di Puglia, le cui fratture interne hanno provocato danni serissimi alla fossa cranica media ed al fascio vascolo-nervoso latero-cervicale sinistro, con imponente edema cerebrale. Una raccolta crescente di «liquor», che aveva fatto impennare i valori della pressione intracranica, ridotta in corso di intervento, ma che seguita a rappresentare la vera discriminante per la sua salvezza e per evitarne il progressivo decadimento delle funzioni cerebrali. I sanita-

IL TEMPO - 22 agosto 2000 - pag. 25



È durato circa sette ore l'intervento su Francesco Di Lisio

ri continuano a monitorarla unitamente a tutti i parametri vitali. Al giovane è stata ricostruita la loggia parotidea e carotidea, dopo la rimozione e l'estrazione dei numerosi pallini da caccia. Uno stato di coma che permane tale, in attesa degli effetti conseguenti all'intervento chirurgico. I sanitari però non si sbilancia-

no circa le reali possibilità di sopravvivenza del Di Lisio, che conclude in quella grande stanza illuminata del nosocomio adriatico una vicenda che presenta non pochi interrogativi senza risposta. Una storia umana e personale per la quale, almeno per ora, non sembra ancora possibile scrivere la parola «fine».